

Pnrr, la transizione verde avanza ma le riforme rimangono al palo

L'inchiesta

Sulla carta mancano ancora 59 giorni per chiudere il primo blocco di scadenze dettate dal Recovery Plan. Il ministero della Transizione ecologica conta di archiviarne una buona parte a ridosso della deadline. Ancora da sciogliere le partite su biometano e idrico, e resta da approvare il programma nazionale sull'inquinamento.

Celestina Dominelli — a pag. 10



PNRR. Viaggio nei ministeri/2

Pnrr, la transizione verde avanza ma le riforme vanno a rilento

L'attuazione. Ancora da sciogliere le partite su biometano e idrico. Resta da approvare il programma nazionale sull'inquinamento. Operatori critici su semplificazioni e governance: serve un segnale forte

Celestina Dominelli

Sulla carta mancano ancora 59 giorni per chiudere il primo blocco di scadenze dettate dal Recovery Plan e al ministero della Transizione ecologica contano di archivarne una buona parte a ridosso della deadline. Anche grazie al rafforzamento dell'organico, non ancora operativo, previsto dal decreto approvato a giugno con cui è stata istituita anche la struttura di missione per l'attuazione del Pnrr. Serusciranno è presto per dirlo, ma il carico sulle spalle del ministro Roberto Cingolani e dei suoi tecnici non è da poco.

Secondo il decreto emanato dal Mef a inizio agosto con cui è stata definita la ripartizione delle risorse per l'attuazione del Pnrr, al Mite, in quanto soggetto titolare, fanno capo 34,6 miliardi di interventi (inclusi quelli del Fondo complementare), ai quali se ne affiancano altri su cui Cingolani dovrà coordinarsi con i colleghi di altri dicasteri. Alcune, come detto, de-

vono arrivare a dama entro fine anno. Nell'ultimo monitoraggio sullo stato di avanzamento del Recovery, aggiornato a fine settembre, in cui erano riassunte le 51 misure distinte tra riforme e investimenti che prevedono una milestone o un target entro il 31 dicembre, la "pagella" assegnata al Mite indicava un solo investimento su quattro già conseguito (la proroga del superbonus, introdotta con la legge 101/21 di conversione del Dl sul Fondo complementare) e tre riforme ancora da realizzare. Da allora, però, il ministero ha fatto i compiti a casa pubblicando sul sito i decreti (e gli avvisi collegati) con i criteri di selezione per i progetti di raccolta differenziata e impianti di riciclo (per i quali il Piano stanza 1,5 miliardi di euro) e per le iniziative "faro" di economia circolare (600 milioni), nonché il decreto di approvazione del piano operativo per il sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione dei rischi idrogeologici (con 500 milioni a disposizione e con il

90% della superficie delle regioni del Sud da coprire entro settembre 2024).

Tutto risolto, dunque? Non proprio. Resta, infatti, ancora da completare il capitolo delle riforme (gas "verdi", idrico e inquinamento atmosferico), cruciali per spianare la strada agli investimenti. E, a giudicare dalla tabella di marcia dei decreti già pubblicati (rifiuti e progetti faro), anche la messa a terra di quelle misure non sarà scontata. Il 60% delle risorse dovrà, infatti, andare al centro-sud, che non



Peso: 1-5%, 10-61%

sempre ha brillato, e i tempi per i beneficiari (gli enti di governo d'ambito territoriale ottimale e, in assenza, i Comuni) sono stretti: entro 60 giorni (e non oltre il 120° giorno dalla pubblicazione dell'avviso a fine settembre), andranno presentate le proposte. Entro fine 2023, poi, enti e Comuni dovranno aver individuato le imprese che realizzeranno gli interventi.

Insomma, la strada è ancora in salita, anche sulle riforme. La partita più importante da centrare entro fine anno è quella del biometano e del biogas con l'obiettivo di estenderne la produzione e l'uso e ampliare la riconversione degli impianti esistenti nel settore agricolo. Qui il primo step, la cui finalizzazione era attesa per fine giugno, è il recepimento della direttiva europea Red II che dovrebbe disporre la proroga degli incentivi già esistenti e che fissa i requisiti per la riconversione affidando, però, a un altro decreto del Mite (da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento) la disciplina complessiva del quadro di incentivi. Altre scadenze, dunque, che allungano il percorso, su cui le imprese vogliono però essere ascoltate. «Siamo fiduciosi che la tabella di marcia sarà rispettata», spiega Piero Gattoni, presidente del Consorzio italiano biogas, che riunisce oltre 770 aziende agricole produttrici di biogas e biometano da fonti rinnovabili e più di 200 società industriali fornitrici di impianti e servizi per la produzione. L'obiettivo del governo è di immettere nella rete gas 2,3 miliardi di metri cubi di biometano al 2026, ai quali si aggiungono 1,1 miliardi di metri cubi nei trasporti. Per farlo, ricorda Gattoni, «il Piano stanziava 1,9 miliardi di euro, di cui 1,1 miliardi destinati a infrastrutture di produzione. Si tratta di un ottimo volano per lo sviluppo del settore e noi siamo pronti a dare il nostro contributo attraverso una consultazione tecnica organica della norma attuativa prima della notifica del provvedimento alla Commissione Europea».

Gli operatori, dunque, chiedono di essere parte del processo per definire con i tecnici le regole d'ingaggio. Un'istanza che arriva anche da Regioni e Comuni, come si legge nell'intesa raggiunta nei giorni scorsi dalla Conferenza unificata

sullo schema di decreto legislativo di recepimento della Red II, uno snodo cruciale per il Recovery Plan in quanto contiene tutta una serie di disposizioni (dal biometano, appunto, alle rinnovabili) necessarie per dar seguito alle misure del Piano. In quel parere le Regioni chiedono di essere coinvolte nella stesura dei prossimi decreti attuativi del Pnrr e anche l'Anici sollecita «un tavolo multilivello di confronto sulla transizione ecologica e sul complesso di norme che regolano l'energia», in modo da monitorare le scelte strategiche su alcuni tasselli ancora in divenire, a partire dall'agrivoltaico.

Su questo fronte, la posta in palio è di 1,1 miliardi di euro - su cui il Mite dovrà muoversi in raccordo con l'Agricoltura - per arrivare a installare a regime, una capacità produttiva da impianti agrovoltai di 1,04 gigawatt che garantirebbe 1300 gigawattora annui (con un abbattimento delle emissioni stimato in 0,8 milioni di tonnellate di CO₂ in meno l'anno). Ma, per assicurare la messa a terra delle risorse, bisognerà agire, chiarisce lo stesso Piano, sia sulle semplificazioni accelerando i tempi di realizzazione dei nuovi impianti, sia sui requisiti. «Il pallino ora è in mano al Mite - spiega Andrea Zaghi, direttore generale di Elettricità Futura, la principale associazione del mondo elettrico italiano - . Più avanti ci saranno i bandi, ma adesso il ministero sta cercando di definire insieme a Gse, Rse, Enea e Crea, i criteri per identificare cosa possa rientrare all'interno del perimetro dell'agrivoltaico». E, sebbene le scadenze non siano ravvicinate (entro marzo 2022 è prevista la definizione della procedura per l'invio delle domande ed entro giugno il finanziamento dei progetti), questo passaggio è fondamentale per il prosieguo della partita. E lo è anche un altro tassello, che rinvia al decreto semplificazioni: la commissione Pniec-Pnrr chiamata ad accelerare gli iter autorizzativi anche dei grandi progetti rinnovabili e che ancora non si è insediata. «È stato fatto un primo bando che però non ha raccolto un numero sufficiente di candidature. Poi è stato pubblicato un secondo avviso che scadeva il 25 settembre e ancora non si hanno notizie - prosegue Zaghi - . È una delle misure chiave inserita

nel decreto e speriamo possa essere operativa a breve».

Tanti, quindi, i nodi ancora da sciogliere. Come l'approvazione del programma nazionale di controllo dell'inquinamento, previsto da un decreto del 2018 e a sostegno del quale l'ultima legge di bilancio ha disposto un fondo ad hoc (2,3 miliardi al 2035), ma che avrà bisogno per la sua implementazione del forte supporto e del coinvolgimento delle Regioni. Ma resta da attuare anche la riforma che servirà a superare la frammentazione ancora esistente nel comparto idrico al Sud. «Su bandi e avvisi il grosso del lavoro ci sembra sia stato fatto - sottolinea Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, la federazione delle aziende attive nei servizi pubblici di acqua, ambiente, elettricità e gas - ma ora bisogna mettere mano alla governance dell'idrico perché ci sono interi territori, soprattutto nel Mezzogiorno, non coperti da gestori industriali e, se non si corregge la rotta, fatteremo a fare gli investimenti. E si acuirebbe quel water divide che invece il Pnrr deve aiutare a chiudere». Le risorse sul piatto non sono poche: 600 milioni solo per fognature e depuratori che fanno capo al Mite (mentre il ministero delle Infrastrutture dovrà allocare 2,9 miliardi tra riduzione delle perdite e infrastrutture per rendere più sicure le forniture d'acqua). «Sulla depurazione - prosegue Colarullo - il ministero dovrebbe impostare il lavoro secondo una logica simile a quella acquadottistica ma con una descrizione più accurata perché gli asset sono diversi. Mi aspetto che i bandi siano pubblicati per tempo, ma ora serve un segnale chiaro e forte anche sugli aspetti di governance e riforma che sono essenziali tanto quanto gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 10-61%

I capitoli principali

1

BIOMETANO E BIOGAS

Doppio snodo ancora da definire

Si attende il recepimento della direttiva europea Red II che dovrebbe prorogare il sistema di sostegni esistente. Ma il Pnrr affida poi a un decreto attuativo la disciplina complessiva degli incentivi per estendere produzione e uso dei gas rinnovabili.

1,9

Miliardi

2

IDRICO

Il nodo governance da chiudere

Tra le riforme da centrare entro fine anno, c'è quella destinata a garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati con un occhio alla frammentazione del comparto al Sud. Al Mite competono 600 milioni di interventi per depuratori e fognature.

600

Milioni



PNNR, VIAGGIO NEI MINISTERI

Seconda puntata dell'inchiesta, dopo quella del 31 ottobre dedicata all'Agricoltura

ADOBESTOCK

3

AGRIVOLTAICO

Operatori in attesa dei criteri

L'obiettivo dell'investimento da 1,1 miliardi di euro è quello di installare a regime una capacità produttiva da impianti agro-voltaici di 1,04 gwattora ma gli operatori attendono di capire quali saranno i criteri con cui saranno identificati i progetti.

1,1

Miliardi

4

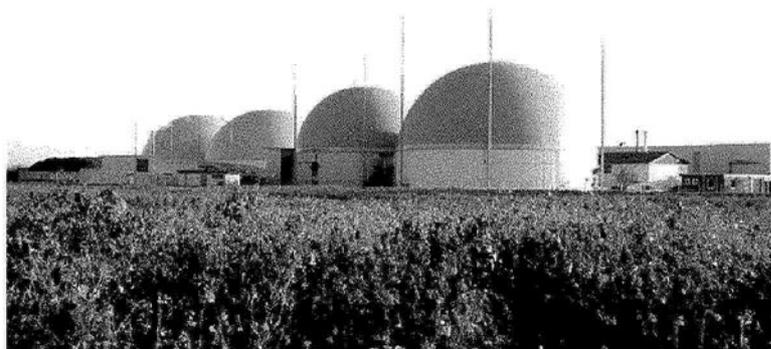
RIFIUTI

Avanti con le misure ma tempi stretti

Il Mite ha pubblicato il decreto e il relativo avviso per i progetti di raccolta differenziata e impianti di riciclo ma i tempi per le opere sono stretti: entro 60 giorni dall'avviso (fine settembre) i beneficiari dovranno cominciare a presentare le proposte.

1,5

Miliardi



Gas verdi. La partita del biometano tra i traguardi da centrare entro fine anno

5

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Ora il piano operativo ma road map serrata

Publicato il decreto con il piano operativo per attuare il sistema di monitoraggio integrato per l'individuazione dei rischi idrogeologici. La messa a terra dovrà garantire la copertura, entro settembre 2024, del 90% della superficie delle regioni del Sud.

500

Milioni

6

INQUINAMENTO

Il ministero accelera sul programma

Tra i traguardi da chiudere entro fine anno c'è l'approvazione del programma nazionale di controllo dell'inquinamento che avrà però bisogno del supporto delle Regioni e che può contare su un fondo ad hoc in legge di bilancio da 2,3 miliardi al 2035.

2,3

Miliardi



Peso: 1-5%,10-61%